

CHIEDONO CHE I FILM vengano battezzati

Escludere un film dal vasto circuito cattolico significa un danno non indifferente che spaventa la produzione e la spinge all'autocensura. Durante il I Convegno nazionale dei cineforum, Monsignor Galletto ha comunicato che numerosi produttori e "due grandi registi" hanno già preso contatto con il Centro Cattolico Cinematografico



Roma, giugno: congresso dei cineforum. Da sinistra a destra: Renato May, Nino Ghelli, Giuseppe Sala, Monsignor Galletto e Padre Morillon.

L'editoriale del n. 4 di *Cinema Nuovo*, dedicato ad alcune considerazioni dell'on. Andreotti sul problema della censura, si concludeva sottolineando che una censura cinematografica cristiana non può essere determinata né dalla censura né dall'aumento delle sale parrocchiali. Lo stesso Monsignor Galletto, durante i lavori del I Convegno nazionale del Cineforum italiano tenutisi a Roma dal 19 al 21 giugno, ha dovuto riconoscere esplicitamente la esattezza delle conclusioni del nostro editoriale, pur ribadendo la necessità e l'importanza degli "organismi di vigilanza" e dell'esercizio cattolico. Riaffermata infatti la preminenza del C.C.C. — organo di guida e di orientamento delle pluriformi attività cinematografiche dei cattolici — Monsignor Galletto ha ravvisato la possibilità di una sempre maggiore influenza dell'"apostolato" nel cinema, grazie all'attività: a) delle commissioni di vigilanza e di revisione dei film, b) delle sale cattoliche federate, c) degli organismi primari (Cineforum).

I primi due organismi — che si presentano strettamente legati — dovranno ovviamente svolgere un'opera di prevenzione e di censura nei riguardi della produzione definita "immorale e inaccettabile". A questo proposito Monsignor Galletto ha voluto sottolineare ai congressisti "l'esempio mirabile dei cattolici americani" tenaci difensori, come è noto, del codice Hays e organizzatori di quella "Legion of Decency" i cui risultati sul mondo cinematografico americano sono stati oggetto di critica anche da parte dei più illuminati esponenti della cultura cattolica internazionale. Quanto alle sale parrocchiali il loro numero via via crescente — 4.000 in Italia — si impone sempre più. Escludere un film dal vasto circuito cattolico significa — oggi — prevedibilmente ancor più nel futuro — un danno non indifferente che spaventa la produzione e la spinge all'autocensura. Monsignor Galletto ha infatti comunicato con soddisfazione che numerosi produttori già prendono contatti con il C.C.C. e ha citato il caso di "due grandi registi italiani" che hanno mutato sensibilmente i loro scenari dopo lunghe e "formative" conversazioni con gli uomini del centro cattolico. Risultato così possibile anche attraverso l'esercizio influire gradualmen-

te per un miglioramento morale e per una nostra collaborazione con la produzione sana".

Spetterà infine al Cineforum preparare criticamente e moralmente il pubblico "partendo dall'ideologia cristiana" poiché — ha detto Monsignor Galletto inaugurando i lavori del Convegno, — "dobbiamo ricordarci di essere cattolici" e ogni tentazione di indipendenza è indice di scarsa fede e di povertà intellettuale. Scarsa fede l'assistente ecclesiastico del C.C.C. sembra ravvisare in numerosi critici cattolici, lamentando che sui giornali direttamente o indirettamente appoggiati e sostenuti dall'Azione Cattolica, si ritrovi spesso "una esaltazione di certi film sconsigliabili nei giudizi del C.C.C.". Occorrerà quindi "impartire il battesimo al cinema" e su ciò Monsignor Galletto si è detto fiducioso.

Diversa l'impostazione e talora la sostanza degli interventi di Padre Morillon alla funzione del Cineforum. Più che gli sparsi motivi di filosofia tomista, scarsamente interessanti, oggetto al più di curiosità (cinema come movimento esteriore delle immagini che preleva un movimento interiore di idee; pittura come arte astratta, pura forma e colore, priva di ritmo ideale e incapace di esprimere concetti, ecc.), ci piace sottolineare l'esistenza sinceramente sentita di riaffermare l'importanza preminente dei valori artistici del cinema che in quanto tali possono svolgere — essi soli — una funzione veramente educativa. La critica puntuale alle opere di propaganda e di edificazione, viste nella loro estrazione e nella loro sostanza diseducativa, ha trascinato Padre Morillon alla citazione di Eisenstein, alla polemica ironica con il codice Hays, alla sia pur cautevole svalutazione dell'opera della commissione di revisione del C.C.C. Padre Morillon ha espresso il parere che i cattolici potranno far sentire con dignità la propria voce soltanto sviluppando il senso critico del pubblico. A questo dovrà tendere il movimento del Cineforum che a quanto ci risulta va sviluppandosi con ritmo accelerato in Brasile, in Colombia, nel Perù, nel Belgio, in Spagna e via via anche in Italia.

Un altro scopo si ripropone esplicitamente Padre Morillon dall'attività del Cineforum: impedire che "la terza parte del pubblico divenga in pochi anni marxista".

Non ci interessa discutere, almeno in questa sede, su tale previsione. Rileviamo soltanto che secondo il Padre occorrerà "invitare i comunisti al film che attira più della predica, aprire un dialogo con essi e con le grandi masse, chiarendo i principi della nostra cultura". Di qui la necessità di una differenziazione del Cineforum; popolari, giovanili e per intellettuali. Questo atteggiamento, se coerentemente e lealmente applicato, non potrà che risultare positivo in quanto tendente a un dialogo aperto e — si presume — cordiale, instaurando così una reale dialettica culturale che in Italia troppo spesso manca e che soltanto i circoli del cinema di solito hanno fino a oggi rispettato.

Preoccupazioni sinceramente culturali si ritrovano anche negli interventi del segretario del Cineforum, Sante Uccelli: "Come fenomeno umano il cinema investe tutti i centri dell'uomo: dall'economico allo spirituale, dall'estetico al sociale. Purtroppo i cattolici si sono fermati al piano morale. Ma non è possibile operare solo su una parte dell'uomo come se essa fosse scissa dal rimanente ed è bene ammettere che non è più sufficiente, in base a consigli di una commissione di selezione, sforzarsi di impedire ai minorenni di andare a vedere film per adulti, né sconsigliare o prescrivere per il pubblico non provveduto... Oggi è necessario informa-

re ed educare il pubblico in modo che possa giungere a giudicare tutti gli aspetti del film... spingere l'analisi fino alle discussioni delle basi spirituali di questa arte, risvegliare il senso critico non soltanto dal punto di vista delle idee espresse ma anche dei valori espressivi...". Critica aperta dunque a ogni forma di controllo e di proscrizione. Appare quindi strano, per non dire equivoco, che nonostante le affermazioni riportate i Cineforum siano costretti, come è stato anche ribadito nel recente convegno, a non proiettare film esclusi o sconsigliati dal C.C.C. E tra i film esclusi, citando a caso tra le ultime segnalazioni, si trovano opere significative, o comunque interessanti: *Ragazzo selvaggio*, *Sirena*, *Il diavolo in corpo*, *L'educazione dei sentimenti*, *Germania anno zero*.

La stessa libertà di discussione del Cineforum si svela sotto una luce del tutto particolare se si riflette a quanto detto da alcuni dirigenti del C.C.C. circa la necessità di creare "un forte nucleo di elementi cattolicamente preparati che servono a portare la discussione dove noi vogliamo". Questi motivi poco chiari sono affiorati troppo spesso durante le giornate del convegno, per non lasciarci perplessi. Lo stesso tono quanto mai astioso e di condanna definitiva e aprioristica verso una organizzazione di circoli del cinema in base a una documenta-

zione a carattere di pettegolezzo e di scandalo più che di seria e organica critica non depona a favore della serenità, dell'equilibrio e della preparazione di alcuni ambienti del convegno.

Conclusi i lavori — che hanno sancito la costituzione ufficiale del Cineforum italiano — non possiamo esimerci dal sottolineare il carattere spesso contraddittorio se non antitetico, degli interventi che via via si sono succeduti. Il convegno — sia pure in modo attenuato — ha lasciato trasparire una certa diversità di motivi e di accenti che gli appelli all'unità e al "fronte interno" — lanciati a più riprese dagli uomini del C.C.C. — sembrano sottolineare più che smentire. Sono veramente in contrasto esigenze profonde di metodo? Sono veramente di fronte due mentalità, due modi di concepire la cultura e i suoi valori? O tutto si riduce a una semplice diversità di azione, contingente e destinata ad attenuarsi? La risposta potranno fornirli con il loro agire gli stessi organismi cattolici.

LINO DEL FRA

LA PARTE DELL'AGNELLO

Come "La Rivista del Cinematografo" risponde al nostro editoriale "La cultura dei dispetti"

Mentre gli ambienti cattolici si accingono a studiare e applicare nuove misure restrittive della libertà, attraverso i loro mezzi di coercizione spirituale; mentre da ogni parte si pubblicano prove e documenti riguardanti le vere cause del lento esaurimento artistico e culturale del nostro cinema, La Rivista del Cinematografo (n. 6 - giugno 1953), risponde in questi termini a un nostro editoriale intitolato La cultura dei dispetti.

"Cultura dei dispetti" definisce *Cinema Nuovo* (n. 9, 15 aprile 1953) il nostro intervento (n. 2, febbraio 1953). Perché "cultura dei dispetti"? Non ci esorta forse *Cinema Nuovo* a un'apertura « che non esita di fronte alle offerte di dialogo »? Esprimere le nostre opinioni, anche se in contrasto con altre opinioni, è forse un dispetto? Gentile invece sarebbe nei nostri confronti la vignetta delle vecchie zitelle ranci-

ARGOMENTI

FINE DI UNA POLEMICA

Con questa nota di Luigi Chiarini consideriamo chiusa la polemica su La signora senza camellie. La nostra rivista ha espresso il suo giudizio sul film di Antonioni nel numero 7 a pag. 185

In un "argomento" dedicato agli operatori, tanto spesso dimenticati dalla critica cinematografica e ai produttori, invece, tanto si deve per la uscita dei film, facevo allusione alla sceneggiatura e la signora senza camellie, è, nonostante

certamente dotato e con capacità tecniche e realizzative notevoli.

Antonioni, il quale evidentemente ha fatto la scuola di guerra e sa che la miglior difesa è il contrattacco, invece di rispondere alle mie obiezioni ha scritto un pezzo per farci sapere che Serafin e Aldo li ha scoperti lui e per taciarci di contraddizione, sostenitore qual sono, del regista unico autore del film. Così, con pazienza, ho cercato di spiegare su questa rivista, non ai lettori che mi seguono e lo sanno benissimo, ma ad Antonioni una distinzione su cui vado battendo da tempo, tra

mettermi a difendere nientedimeno che il fondatore dell'estetica idealista. Coraggio che davvero non ho, anche se in un certo senso ammiro quello del Chinol nell'attaccarlo.

Con l'ostinazione di Peppino De Filippo in *Natale in casa Cuppello* io séguito a ripetere che non mi piace... *La signora senza camellie*. Non mi piace. Vorrei solo sapere se Antonioni e Chinol sono d'accordo con me o, altrimenti, i motivi per cui non lo sono.

E qui la mia ultima e definitiva risposta potrebbe terminare. Se non che mi sembra ci sia da tirare una morale da tutto questo. E la mo-

de, armate di forbici, ma *Nuovo* pubblica a e quasi a sintesi della sposta! L'editoriale di *Cinema Nuovo*, tanto per iniziare il ci definisce « falsari ». A non avessimo compreso il siero — che, in verità chiaro — poteva con la nostra interpretazione e carità cristiana (che gli a cuore!) di crudelci invece, la sua affermazione nostra Rivista si è intaccata dell'On. Andreotti, qucevamo esplicitamente che devamo all'attacco (non di *Cinema Nuovo* per guardava noi?

L'autore di *La cultura dei dispetti* non vuole essere come comunista. Ne prendo anche se certi atteggiamenti sembrerebbero confermarci la nostra impressione. Del resto noi non ci offendiamo per qualifiche di cattolici, non ci dispiacere a *Cinema Nuovo* che se ne riveli la poledica. Sapevamo che non suonare gradita a certi la nostra frase « dovremmo da parte dello Stato siamo. Noi la riteniamo né più né meno come la rosa-vigilanza » noi con gli ingiusti aggressori. *Cinema Nuovo*, che sano, anzi si debbano lasciare i film (dove l'arte viene insultata) che fanno fini di cassetta, unicanismo nudistico. Oppure lo Stato ha soltanto e il dovere di difendere la società dai bacilli del In un caso solo la vigilia avrebbe ragione di essere do produttori e registi, forse vero dei disinteressati e cercatori del vero, del del buono. Ma la realtà diversa. Il cinema — bensì i nostri contraddittori non mettiamo in dubbio e competenza — 2